

suto nel secondo secolo, che *egli per mezzo della predicazione aggiunse a Cristo Signore tutta la Liguria*; leggesi in Tertulliano, che *Galliarum diversae nationes et Britannorum inaccessa Romanis loca Christo subdita erant*; ora non è chi non sappia, come in que' tempi gli abitanti delle terre subalpine fossero designati col nome e di Liguri e di Galli. La religione sulle cui rovine sorgeva in Piemonte la croce di Cristo non era altrimenti l'idolatria egiziana, siccome favoleggiarono coloro che vollero vedere negli antichi Taurini una colonia egiziana, sibbene il culto delle divinità adorate in Roma e nella maggior parte dell'impero, come rilevasi non ch'altro dalle omelie del Vescovo e Dottore S. Massimo.

Martiri Torinesi. — Ammessa la diffusione della religione cristiana in Piemonte sino dal secondo secolo, tenuto conto che i decreti segnati in Roma contro i Cristiani si estendevano a tutto il vastissimo impero, non parrà punto contrario alle leggi della critica lo affermare, che anche questi paesi siano stati bagnati del sangue di martiri, nè sarà difficile il credere quanto narrano la storia e la tradizione intorno a S. Dalmazzo, a S. Magno, a S. Costanzo, a S. Antoino, a S. Giorgio.

La città di Torino ebbe pure i suoi martiri in Solutore, Avventore ed Ottavio. Gli atti autentici del loro martirio, scritti da S. Eucherio e inseriti nelle opere del Fleury, del Tillemont e dei Bollandisti, l'autorità di S. Massimo, non ci lasciano alcun dubbio dell'errore in cui caddero coloro, che togliendo ingiustamente a Torino la gloria di aver dato i natali a questi tre eroi cristiani, li vollero considerare membri dell'illustre legione Tebea.

Vescovi in Torino. — Non vogliamo tenere dietro agli storici ecclesiastici nelle loro disquisizioni per assegnare l'anno in cui Torino venne eretta a sede episcopale, o per determinare quale sia stato il primo de' suoi vescovi: ci staremo contenti a cominciarne la serie da tale, intorno a cui la storia non ha ambiguità di sorta, e che se per avventura non è il